

ETICA E DIRITTO

LA SENTENZA NON ISTIGA AL SUICIDIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il dettagliato comunicato della Corte costituzionale sulla sentenza che ha dichiarato incostituzionale l'articolo del codice penale che puniva incondizionatamente chi avesse aiutato una persona a mettere in atto la sua decisione di por fine alla propria vita, consente qualche nota di commento anche senza attendere la pubblicazione della motivazione. Vengono subito in luce alcune questioni. Prima di tutto è chiara la estrema cautela dimostrata dalla Corte, che ha posto una serie di condizioni alla depenalizzazione dell'aiuto al suicidio. Una cautela che l'ha portata a delimitare strettamente i casi in cui l'aiuto prestato non sarà più punito. Il rigore manifestato dalla Corte rende incomprensibili alcuni primi commenti che lanciano l'allarme sull'incombente suicidio di Stato e sulla cultura della morte che starebbe per prevalere.

CONTINUA A PAGINA 25

LA SENTENZA NON ISTIGA AL SUICIDIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In realtà la Corte ha ripreso la definizione dei casi in cui era incostituzionale punire l'aiutare colui che abbia già deciso di darsi la morte, che aveva descritto nella ordinanza di un anno fa: deve trattarsi di "un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". Come si vede la Corte ha definito situazioni gravissime e limitate. Non solo, ma essa ha anche cercato tra le leggi già vigenti quelle pertinenti, per definire le modalità ammissibili per l'aiuto dato al suicida. La Corte ha stabilito che tutto debba svolgersi nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale. Importantissima condizione, che rende priva di fondamento la previsione di chi denuncia l'imminente apertura in Italia di cliniche della morte.

Ciò detto per sottolineare la pruden-



za della Corte e l'evidente sua consapevolezza della gravità e delicatezza del tema che doveva affrontare, vanno segnalate alcune difficoltà. È probabile che con questa sentenza i giudici che avevano sollevato le questioni di costituzionalità ora decise dalla Corte costituzionale possano definire senza troppe difficoltà i processi pendenti davanti a loro. Ma la legislazione che deriva ora dalla sentenza della Corte si applicherà naturalmente anche ai casi futuri. Ed è per i casi futuri che i problemi sono seri. Perché prima dell'intervento dei giudici, caso per caso, saranno i medici del Servizio Sanitario Nazionale a doversi confrontare con richieste di aiuto al suicidio provenienti da pazienti che si trovano (o paiono trovarsi) nelle condizioni descritte dalla Corte. Da un lato dovranno assicurare l'at-

tuazione di quanto la Corte ha deciso, ma dall'altro avranno come guida norme generiche, non definite in funzione di questa specifica finalità, in un quadro di incertezza. È quindi ben comprensibile che la Corte abbia dichiarato indispensabile l'intervento legislativo. Al Parlamento si chiede ora di provvedere rapidamente, con leale osservanza dei principi costituzionali enunciati dalla Corte.

E così si arriva al tema finale. Se, come è chiaro, la soluzione adottata dalla Corte costituzionale è al tempo stesso obbligata, ma anche insufficiente, ancora una volta la colpa è del Parlamento, dei parlamentari, dei partiti politici, che non hanno adempiuto al loro dovere. Non è la prima volta e non solo in casi di particolare complessità, come questo. Da sempre il Parlamento ignora o lascia troppo a lungo senza risposta le indicazioni della Corte costituzionale (le si chiama moniti) che segnala la necessità di mettere la legislazione in linea con la Costituzione. La vicenda che ha portato alla sentenza sul suicidio assistito indica, con ogni verosimiglianza, un cambio di passo. Di fronte alla inefficienza, noncuranza, incapacità del Parlamento e delle forze politiche che lo compongono la Corte ha ora fatto intendere di essere pronta a pienamente adempiere al proprio ruolo di guardiana della Costituzione e di non essere più disposta a tollerare che norme incostituzionali siano lasciate troppo a lungo in vita.

Gli strumenti di cui dispone la Corte non sono però quelli del Parlamento. I suoi interventi, come in questo caso, lasciano aperti problemi non da poco. L'architettura originaria del sistema costituzionale e la definizione del ruolo proprio di ciascun potere finiscono per essere alterati. Anche di questo problema va fatto carico al Parlamento. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

